

Spedizione in abbonamento postale - gruppo III

*Nelle pagine interne, notizie  
nell'O.d.C. (30/9/1970)*

## I PROFUGHI POLITICI IN ITALIA

"La 'vita da esiliato' in Italia non è delle più facili. In realtà una serie di impicci burocratici e l'insieme delle leggi in vigore fanno sì che il vero dramma del profugo politico comincia proprio lì dove dovrebbe finire, e cioè appena attraversa la frontiera del nuovo Stato che dovrebbe finalmente garantirgli il 'godimento di alcune libertà democratiche' che non può esercitare nel proprio paese".

Così leggiamo in un ben documentato articolo apparso su L'Astrolabio del 20 settembre a firma Salvador Sagaseta,

"Secondo la pratica legale attualmente vigente in Italia, il profugo deve giungere nel Paese con una certa quantità di denaro e deve garantire alle autorità italiane che è in possesso di mezzi economici sufficienti per assicurarsi una vita degna. In caso contrario viene condotto in un 'campo per rifugiati', ciò che assomiglia molto a una prigione o che comunque odora molto di 'libertà vigilata'. Se si tiene presente che la maggior parte degli attivisti politici che si vede costretta ad abbandonare i rispettivi Paesi proviene dalle classi meno abbienti, si comprende anche che i profughi non hanno in genere i mezzi economici necessari per evitare il 'campo per rifugiati'. In generale, anzi, arrivano senza nulla, senza denaro e senza documenti; e molto difficilmente possono dimostrare in questura di essere in possesso di beni. Certamente, qualcuno cerca di evitare i 'campi' appoggiandosi sulla testimonianza di un amico italiano il quale dichiara di fronte alla polizia che il profugo 'è amico suo, è ospitato nella sua casa e dipende dalla sua protezione economica'. Naturalmente, poi, non è così; se infatti è relativamente facile trovare un italiano che si presti a fare una dichiarazione di questo tipo di fronte alla questura, non è altrettanto facile che questo italiano gli fornisca poi quell'aiuto di cui ha parlato alla polizia. Così, superate le questioni formali in questura, il profugo si trova di fronte alla necessità di procurarsi un alloggio e i mezzi necessari per sopravvivere. E' a questo punto che cominciano i problemi più gravi. Coloro che passano attraverso l'esperienza non invidiabile dei 'campi', sono autorizzati a lasciarli una volta trovato lavoro. Ma come si fa a trovare lavoro stando nel 'campo' e potendosi muovere in una zona estremamente limitata? Se si resta nel campo non si può trovare lavoro e se non si trova lavoro non si può lasciare il campo. E' un circolo vizioso che ricorda la legge fascista (abolita nel '60) contro l'inurbamento. D'altra parte, coloro che cercano di eludere il campo attraverso una dichiarazione 'regolata' dalla questura incontrano - se possibile - problemi ancora maggiori. La Costituzione democratica italiana - almeno da quanto se ne deduce dalla pratica legale in vigore - non prevede per i profughi un documento sostitutivo del passaporto. Così, questi 'emigranti politici' si trovano

praticamente bloccati, senza alcun diritto riconosciuto. Non avendo documenti - come succede nella maggior parte dei casi - non possono sperare di ottenere una casa, così come non possono ritirare aiuti economici in quanto a loro nome. Non possono sperare di continuare la loro fuga verso un altro Stato che sia realmente più democratico in quanto la mancanza di documenti li blocca...

"Il profugo diventa un assiduo frequentatore delle officine, dei negozi e degli studi professionali dei 'democratici' cui domanda spesso aiuto per far fronte alle necessità più immediate. Da tutta questa situazione derivano all'esiliato una serie di frustrazioni morali e fisiche dovute soprattutto alle sue particolari condizioni di vita, all'inadeguatezza dei luoghi in cui abita, alla cattiva alimentazione oltre che al vedersi oggetto della 'carità' e del paternalismo, sentimenti contrari alla sua dignità. In più di un'occasione il profugo cade nella rete di certi proprietari senza scrupoli che avvalendosi della sua assoluta necessità di lavoro gli offrono lavori saltuari e salari di miseria. Si sa di profughi che lavorando a tempo pieno percepiscono una paga di 45 mila lire mensili.

"La responsabilità dell'attuale situazione dei profughi in Italia non è imputabile solamente allo Stato e ai partiti di governo. Una buona parte di essa ricade anche sulle organizzazioni di sinistra che pur alzando la bandiera dell'"internazionalismo proletario" non si sono mai preoccupate di istituzionalizzare un sistema di aiuti per gli esiliati. E' certo che la sinistra italiana non è in grado di affrontare direttamente un problema di tale complessità, anche se è certamente in grado di esercitare le debite pressioni per una revisione e un adeguamento democratico delle leggi in vigore."

#### UN PROBLEMA ANCORA INSOLUTO DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA

Mentre non si è avuto nessun progresso nell'azione parlamentare per il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza, nelle ultime settimane sono state pronunciate dai tribunali militari italiani molte nuove condanne contro obiettori: il tribunale militare di Cagliari ha condannato Giuseppe Bianco, 21 anni, di Sarsale (Catanzaro) e Salvatore Gebbia, 20 anni, di Bitonto (Bari) rispettivamente a 6 e 8 mesi di reclusione per aver rifiutato la divisa militare, per motivi religiosi, quali testimoni di Geova. In precedenza avevano già subito una condanna a 4 mesi. Dallo stesso tribunale Michele Gallo di Potenza e Mariano Filannino di Barletta (Bari) sono stati condannati a 6 mesi di reclusione militare per disobbedienza. A Nazario Nardella, di 20 anni, da San Severo (Foggia) sono stati inflitti 2 mesi con il beneficio della condizionale e la non menzione nel casellario giudiziario. Il giovane, che ha detto di appartenere alla chiesa di Gesù Cristo e dei Santi degli Ultimi Giorni (Mormoni) aveva rifiutato di portare le armi.

Il tribunale di Roma ha giudicato il ventenne Vito Accardo, imputato di mancanza alla chiamata e rifiuto di obbedienza perché, condotto alla Scuo

la di artiglieria a Bracciano sostenne che la sua presenza era più utile al suo paese, nella Valle di Belice (Sicilia) colpita dal terremoto che in caserma. Assolto dal primo reato, è stato condannato a 4 mesi per il secondo, con i benefici di legge. Lo stesso tribunale ha processato per disobbedienza il figlio di un colonnello in servizio, il ventitreenne Luigi Trevisan da Feltre, residente a Padova, obiettore di coscienza cattolico, condannandolo a 4 mesi di reclusione, e ha inflitto 4 mesi di reclusione al ventenne Salvatore Questante, da Gela, testimone di Geova, per disobbedienza.

Il tribunale militare di Torino ha condannato i testimoni di Geova Michele Cerullo, classe 1950, a 3 mesi di reclusione per disobbedienza, con il solo beneficio della non menzione; il ventenne Giovanni Cstinelli alla stessa pena; il ventenne Nunzio Campione da Leonforte, imputato di diserzione, a 3 mesi.

Il tribunale di La Spezia ha processato in agosto 8 giovani imputati di disobbedienza perchè non avevano indossato l'uniforme militare. Si tratta di Giuseppe Alessi di 21 anni, Espedito De Cristoforo di 22, Giuseppe Marra di 20, Nicolò Pecorella di 20, Pierino Noacco di 21, Guido Rosari di 21, Agostino Profita di 20, tutti testimoni di Geova. Il tribunale ha condannato Noacco, Alessi, Marra e Pecorella a 9 mesi di reclusione; Profita a 6 mesi, Rosari e De Cristoforo a 12 mesi perchè recidivi.

\*\*\*

Il Movimento internazionale di intellettuali e studenti cattolici Fax Romana ha inviato all'ONU una mozione intesa a far includere l'obiezione di coscienza fra i diritti dell'uomo. La mozione è accompagnata da un memorandum nel quale si afferma:

"Una persona non è libera se non può scegliere i mezzi con cui adempiere il suo dovere verso il proprio paese e l'umanità. E' una chiara violazione dei diritti dell'uomo reclutare la coscienza della persona umana ed esigere che questa compia una forma di servizio contraria alla sua coscienza. Se certe azioni sono riconosciute come crimini contro l'umanità e se degli individui possono essere ritenuti responsabili per la parte avuta in essi, allora la comunità internazionale dovrebbe riconoscere il diritto di rifiutare di prendervi parte". La Dichiarazione universale dei diritti umani riconosce il diritto alla vita, prosegue il memorandum; quindi "il diritto di non togliere la vita è un diritto fondamentale dell'uomo in quanto essere etico."

\*\*\*

In ottemperanza alla sentenza emanata nel mese di luglio dalla Corte Suprema statunitense, l'ufficio centrale di leva di tale paese ha inviato una circolare ai suoi uffici periferici nella quale sono esposti i criteri da seguire nel decidere in merito al trattamento da riservare, d'ora in avanti, a coloro che chiederanno di essere esonerati dal servizio militare perchè obiettori di coscienza. La circolare dell'ufficio di leva riba

disce che l'obiezione di coscienza può essere invocata legittimamente non soltanto per motivi collegati ad uno specifico credo religioso, come finora consentito, ma anche per ragioni filosofiche. La circolare precisa inoltre che, per avere diritto all'esonazione dal servizio militare in quanto obiettore di coscienza, la recluta "deve dimostrare di aver raggiunto le sue convinzioni etiche e morali attraverso disciplina, studio, contemplazione o altra attività paragonabile per il suo rigore e il suo impegno alle espressioni delle convinzioni religiose tradizionali. "

\*\*\*

Nel mese di agosto si è aperta al Metropolitan Museum di New York una mostra intitolata "Contro la violenza". La mostra comprende, tra l'altro, dieci incisioni di Goya e 6 litografie di Daumier. Le opere di Goya fanno parte della serie dei "Disastri della guerra".

\*\*\*

Il 22 ottobre si celebrerà alla Corte d'Assise di Imperia il processo a carico dello studente universitario Giovanni Quaranta, imputato di istigazione di militari a disobbedire alle leggi.

Il giovane, durante una sua visita al cacciatorepediniere "Intrepido" della Marina militare ancorato nel porto di Imperia, il 17 luglio scorso, aveva lasciato cadere il noto opuscolo di Don Lorenzo Milani "L'obbedienza non è più una virtù", pubblicato dal Movimento nonviolento per la pace. Il gesto era stato interpretato come un atto di propaganda anti militarista e il Quaranta denunciato, in libertà provvisoria, ai sensi dell'art. 266 del codice penale. Il giovane sarà difeso dagli avvocati Vassalli e Segre.

#### UN RUOLO NUOVO PER LA CULTURA IN CALABRIA

Da un articolo a firma Luigi Liguoro apparso recentemente sul settimanale Calabria oggi:

"A Vibo Valentia, in un ambiente particolarmente sensibile e aperto ai nuovi problemi della società meridionale, agisce il Circolo 'Gaetano Salvemini'. Il 'Salvemini' è divenuto il più importante punto di riferimento di tutte le forze calabresi di rinnovamento culturale e politico, al di là delle distinzioni di partito ma sulla base del comune orientamento progressista e meridionalista. Quando, due anni or sono, il movimento di contestazione esplose nelle università italiane, e molti studenti calabresi ne divennero leaders e protagonisti, in Calabria, a Vibo, su iniziativa del 'Salvemini', si tenne il primo convegno del movimento studentesco nel Mezzogiorno. Un convegno di importanza non trascurabile, perchè fu affrontato e discusso per la prima volta quello che doveva poi divenire, nei mesi successivi, il problema nodale per gli studenti italiani ed europei: il rapporto tra movimento studentesco e classe ope-

raia, l'esigenza di dare ai fermenti di contestazione precisi obiettivi e sbocchi politici.

"A vivificare il dibattito politico-culturale e a stimolare continuamente la riflessione sui problemi del Mezzogiorno esce la rivista Quaderni calabresi, edita dal 'Salvemini' e curata dal professor Nicola Zitara. L'approccio critico verso i temi di fondo della realtà economico-politica meridionale, le indicazioni lucide e precise, la sollecitazione continua ad una partecipazione attiva dei lettori alla discussione dei problemi concreti della società calabrese fanno di questa rivista uno strumento validissimo di orientamento e di unificazione dei filoni di cultura moderna e progressista esistenti in Calabria. E' questo modo nuovo d'intendere l'impegno culturale che ha consentito il superamento dell'antica dissociazione tra cultura e politica, tra due momenti ricondotti ad una unica dimensione dallo sforzo di chiarire e razionalizzare i termini di una realtà complessa e difficile e di operare poi, sulla base delle conoscenze acquisite, per la modificazione degli elementi negativi di tale realtà. Una frattura, quella tra politica e cultura, ancora presente in quel mondo meridionale tuttora legato agli sterili schemi di un passato da non rimpiangere, ma ormai del tutto eliminata nelle esperienze culturali più aggiornate e moderne, soprattutto in quelle vissute dalle nuove generazioni,

"E il Circolo 'Salvemini' si è dato anche una funzione promozionale di impegno civile, tesa a coagulare su un comune terreno di battaglia democratica associazioni, circoli, movimenti di cultura. Così è stato, ad esempio, per la costituzione del 'comitato unitario di mobilitazione popolare' per l'istituzione dell'Università in Calabria, non considerata come rivendicazione campanilistica, ma come momento fondamentale d'un più vasto e profondo processo di sviluppo economico e sociale. All'iniziativa aderiscono il circolo 'Toniolo' di Nicastro, il 'Gramsci' di Reggio Calabria, l'Istituto per la ricerca folklorica e sociale 'Raffaele Lombardi Satriani', il circolo universitario di Siderno e molti altri, oltre ai sindacati dei lavoratori."

Direttore responsabile: Ignazio Silone  
Comitato italiano per la libertà della cultura  
Via Sistina 23 - Roma - tel. 481.209  
Autorizzazione del Tribunale di Roma N. 5051 del 19.7.60